

UNA DOMENICA COME TANTE

Le riunioni di famiglia mi hanno sempre sollecitato riflessioni: alcune di esse sono particolarmente ricche di spunti per osservazioni e commenti sul modo di vivere le relazioni parentali delle persone di ogni età ed estrazione sociale. Le mie esperienze personali hanno spesso trovato conforto nel confronto con quelle dei miei amici o anche di qualche conoscente così i miei racconti si sono rispecchiati in quelli degli altri.

Eccoci tutti riuniti una domenica d'inverno come tante. Oggi piove e le mises delle signore hanno subito il condizionamento dell'acqua, piccolo intoppo nella sfida del look che si tiene, da anni, non solo nell'incontro domenicale.

Sono la prima ad arrivare il che mi pone nella posizione privilegiata di spettatrice in prima fila di tutte le entrate in campo: la situazione iniziale è evidentemente tranquilla, la tavola è già imbandita, il fuoco nel camino scoppiettante, odori di sugo e fritturina aleggiano nell'aria.



La padrona di casa (che vanta i titoli aggiornati di moglie, madre, suocera, nonna) tesa e naturalmente affaccendata mi saluta sorridente e cordialmente, poi, con una sfumatura del tutto diversa, che solo una madre può avere, saluta il suo “bel e bravo” figliolo e quindi i suoi nipotini portatori del “nobile e prestigioso” cognome di famiglia.

Entriamo nel suo regno, la CUCINA, dove tutto parla del suo “enorme talento culinario”, dove tante e tante volte figli e marito hanno decantato la qualità delle sue pietanze, dove altre volte le nuore (alcune) hanno cercato di destabilizzare il suo potere costituito; ma questo è un altro scenario ci torneremo, forse, in un'altra occasione.

Si chiacchiera un pò.

Sentiamo suonare il campanello, un roboante susseguirsi di piccoli e ravvicinati colpetti sul pulsantino, segnale già noto al pubblico della prima entrata, è la mia cognata più anziana, ovverosia la prima nuora, a scendere in campo (o sul ring che dir si voglia).

Con occhio indagatore, talora deduttivo, talora paranoico ma per niente discreto (come la bocca del resto) fa il suo ingresso, con allure fintamente disinvolta e molto teatrale, Marina “la perfetta ma non troppo”.

Pochi secondi di protagonismo ed ecco a ruota “la carabiniere”, spalle dritte, petto in fuori, mento alto, sguardo scaltro, entra la mia seconda cognata, e seconda nuora, Alessandra.

Le due contendenti si salutano scambiandosi i soliti convenevoli, qualche chiacchiera, qualche sorriso: seduta sul divano, godo estasiata degli sguardi, dei movimenti, dello studio delle mosse.

Poi le occhiate si fanno più dirette, più precise, cominciano i primi colpi: l'una “la perfetta ma non troppo”, si asciuga la spalla da qualche gocciolina di pioggia, poi con egual gesto, la parte superiore delle gambe “guarda che bel cappotto di cashemere, che morbidezza come mi scivola bene addosso” suggeriscono le mani.

L'altra, “la carabiniere”, stende le braccia e poi strofina le sue di mani, “senti che freddo e guarda che taglio il mio cappottino aderente in cashemere con cintura in vita” replica l'intera silhouette.

La sfida del soprabito si è appena consumata: parità sul piano del tessuto, il cashemere vince su tutto. Le bocche tacciono.

Con tecnica a me ancora sconosciuta le due signore si defilano agilmente per poi ricomparire nelle loro vesti scelte; momenti di pausa, almeno apparente, permettono di recuperare il controllo.

Ho pensato spesso che almeno in questi istanti di relax un minimo di sincerità comportamentale potesse venire fuori, mi sono sempre sbagliata. Ogni gesto, ogni parola è il frutto di un'insana costrizione di immagini e di rapporti.

Ho anch'io adempiuto ai miei doveri di ospite e tra occhiate-radio-grafie mi ritrovo sotto stretta osservazione; in realtà ho come l'impressione di trovarmi in un cartone animato, in una di quelle scene dove tanti occhietti scrutano e giudicano il mio aspetto e il mio abbigliamento, cadendo prima sui pantaloni in fustagno di cotone bianco con tasche laterali, poi sulla maglia di cotone pesante a righe portata su un gilet di lana con collo alto e aperture laterali.

L'analisi è ovviamente minuziosa, d'altra parte io non partecipo alla sfida del look se non come elemento aggiunto ma non interattivo.

Chiacchierano.

- “L'umidità continua a guastarmi i capelli e malgrado il parrucchiere vi abbia messo tutto il suo impegno, ed è davvero bravo, si sono arruffati lo stesso!”

Conversazione altamente educativa.

- “Combatto coi capelli ogni mattina...” continua Alessandra, dritta e impettita davanti al camino.

- “Dovresti lasciarli naturali quando il tempo è così” replica marina che intanto continua a giocare con le mani mettendo in bella mostra la sua manicure.

Le ascolto sfogliando una rivista.

- “I tuoi capelli lisci invece stanno sempre al loro posto”.



- “Non credere anche i miei capelli hanno bisogno dei loro trattamenti. Solo qualche giorno fà, ho finito una cura per rinforzarli e renderli più luminosi”. Marina infila la sua mano, con manicure perfetta, tra i capelli.

- “Mi sembra che abbia avuto buon esito!” continua.

Le loro voci si mescolano con quelle dei bambini, l'atmosfera si anima, i mariti entrano ed escono dal salotto ora con un bicchierino di aperitivo ora con qualche bruschettina, anche loro ascoltano, intervengono, consigliano persino.

Il loro lato femminile viene fuori spontaneamente, è quello maschile che ha difficoltà a manifestarsi.

Meno competitivi ma altrettanto vanesi si cimentano, anche loro, in défilés improvvisati ma tutto sommato di carattere.

Il loro slogan? Se c'è la griffe è O.K. Se poi fa tendenza è il Must.

Jeans vintage, gessati rivisitati, è un'esplosione di glamour.

Per non parlare della cura della persona: manicure perfette, capelli frizionati, sodi sodi grazie ai massaggi e... colorito nomade frutto di costanti lampade abbronzanti.

Alcuni scatti mi allertano. Alessandra si allontana dal camino e con passo lento ma deciso passa davanti alla poltrona di Marina sfilandole davanti i suoi pantaloni a vita bassa (peccato per la pancetta) e rigorosamente firmati.

Chiudo la rivista, il secondo round ha inizio.

“La perfetta me non troppo” restituisce colpo su colpo e accavalla le gambe mostrando i suoi pantaloni smoking di tessuto lucido e, non contenta, sbottona la giacca coordinata svelando una camicia di viscosa con fili di argento.

Alessandra, ora seduta sul divano, risponde all'attacco allungando il braccio verso le riviste sul tavolo, il che le consente di sfoggiare le maniche a sbuffo della sua camicia di seta. Una vera farfalla.

L'incontro incalza spostandosi sugli accessori, Marina gioca con gli orecchini etnici di oro giallo e perline di mare. Alessandra sfoglia le riviste con la mano sinistra appesantita da un vistoso anello con grossa pietra di corniola; gli orologi-gioiello della stessa prestigiosa casa di moda azzerano il match.

Frattanto la mia ultima cognata, la terza nuora entra in salotto, non ha bisogno di mostrarsi, si lascia guardare, è Ludovica “la speciale” e la sua parola d'ordine è personalizzare.

Con fare disinvolto sfila in un attimo la sua giacca lunga con profili e collo alto e quindi la lascia cadere sulla prima sedia che trova (gli altri soprabiti sono tutti in bella mostra sull'uomo morto dal loro peso).

Sorride e saluta tutti, è sempre di buon umore, e quando non lo è evita di tediare gli altri rimanendo a casa o andando altrove. Siede in mezzo a noi, comincia a chiacchierare: chiede come stanno i nostri figli (lei non ne ha ancora) e come abbiamo trascorso la settimana, poi racconta qualche aneddoto della sua settimana di lavoro.

Tutti gli occhietti ora sono su di lei, anche se sembra non curarsene minimamente, si muove perfettamente a suo agio nei jeans vintage neri con rifiniture in arancione accostati ad una camicia di seta di taglio maschile, rigorosamente arancione anche questa.



Il punto di forza del suo look di oggi è la collana a tanti fili di corallo che scivola al collo lasciando intravedere un pò di scollatura. E' il colpo di grazia!

Del resto Ludovica è così come il colore che ha scelto, esuberante e positiva, è socievole e brillante e tutti quelli che la conoscono l'ammirano, per questo mi domando come mai sia finita qui (del resto anch'io non ho ancora capito cosa ci faccio qui). Forse l'amore è davvero cieco!

Ma caspita quando la vista ritorna, quando il velo (o meglio quel piumone) ti casca dal viso, il panorama che ti si prospetta è davvero desolante.

Qualche minuto prima, Alessandra e Marina avrebbero disputato senza difficoltà l'ultimo round, quello della pelletteria: ossia borse e scarpe in primo piano, ma disarmate da cotanta naturale eleganza si vedono, loro malgrado, costrette a rinunciare.

Il confronto è devastante.

Così dopo qualche minuto di defaillance “la Carabiniere”, col suo bastone nella schiena e “la Perfetta ma non troppo” col suo incedere teatrale, si avviano al tavolo imbandito.

Mi alzo, poco dopo, soddisfatta e grata di quanto mi è stato offerto di vedere, così seguendo “la Speciale” mi unisco al gruppo familiare per cominciare il round della conversazione da tavola.

Ma anche questo è un altro scenario che si consumerà, forse, in un altro racconto.

Ah! Quasi dimenticavo, io sono “l'Osservatrice” e sono l'ultima nuora.

Lina Cirillo

